

Torino

**Congresso Europeo di Arboricoltura**

Il Tree Climbing in Italia,  
la sua storia recente

Relatore:  
Luigi Delloste

***“... il tree climbing a tutt’oggi è ancora l’unica metodologia di lavoro in pianta che consente all’operatore di agire all’interno della chioma e non solo dall’esterno”.***

Ecco, partirei da questo assunto, perché nonostante sia più che evidente che tale sistema operativo, nato negli Stati Uniti d’America in epoche recenti (XX secolo), rappresenti un modello un po’ forzatamente “alternativo” di come gestire l’operatività in chioma, è di fatto il miglior sistema attualmente in uso per “essere” al giusto livello di contatto con l’albero.

Forse un po’ filosofico come concetto, ma ugualmente efficace per comprendere quanto sia importante il contatto con l’albero da parte di chi lo deve gestire con quegli interventi, a volte un po’ irrispettosi della natura dell’albero stesso, come la potatura, intesa ovviamente in senso generale.

È da tanto tempo che ci occupiamo di alberi, ma, in tutto questo periodo di crescita in aggiornamenti e perfezionamenti culturali e tecnologici veramente pochi maestri hanno lanciato il monito:

*“facciamo quanto a noi sia possibile per evitare di arrecare danni irreparabili all’albero durante l’azione nelle fasi manutentive comunemente utilizzate per la potatura”.*

E cioè vediamo purtroppo sempre più esterrefatti operazioni di potatura eseguite da individui che poco hanno da condividere con il lavoro del Tree Climber.

Mi viene in mente che ancora ci sia molto da fare per sensibilizzare il committente sulla qualità del lavoro.

Con queste premesse entriamo più all’interno della gestione dell’albero in generale dove l’ente pubblico e le grandi società operanti nel settore hanno negli ultimi decenni impostato i caratteri basilari dell’approccio al sistema albero.

Si parte dai potatori degli anni sessanta/settanta, casta privilegiata di giardinieri, che, arrampicandosi con ramponi e rischiando giornalmente la propria vita, armati di roncole e accette (le motoseghe di questi anni erano ancora troppo pesanti e quindi dedicate più agli abbattimenti) potavano in modo drastico gli alberi.

Ricordo ancora una volta, soprattutto in questa sede, che non si deve recriminare troppo sul loro operato, a quei tempi non si poteva fare altro se si voleva potare un albero, l’operatore giungeva dove poteva e dove si fidava, dal quel punto iniziava il suo lavoro.

Ma già a quei tempi si capiva che non era giusto ridurre così drasticamente l’albero, occorreva poter salire più in sicurezza nella chioma: proprio in quel periodo si potevano vedere i primi cestelli elevapersone (autocarri con gru per il sollevamento di carichi, all’ultimo sfilo veniva collocata la navicella).

Ancora oggi dopo infinite modifiche per la loro efficienza sempre migliorata e in funzione della sicurezza dell’operatore sono diffusissimi nei lavori di potatura, ma per perfezionati siano non possono ancora sostituire le possibilità di un climber.

Ricordiamo i primi timidi tentativi di far conoscere questa meravigliosa tecnica da parte di alcune ditte che già operavano nel settore e il riconoscimento di questo particolare tipo di operatore "Tree Climber" che oggi finalmente vede una sua identificazione a livello nazionale.

Basti pensare che il primo campionato di Tree Climbing tenutosi in Europa è datato 1993, avvenimento in seno al Congresso Europeo di Arboricoltura di Leinhstein (Colonia, Germania).

Due anni dopo Versailles ripete e tiene il secondo evento europeo (1995).

È questo l'anno di partenza per l'Italia, a Merano si tiene il primo campionato Italiano al quale, molto timidamente e un po' discussi partecipano sei climber, quattro dei quali dell'azienda Fitoconsult di Varese.

Sempre nello stesso anno Torino si fa avanti con una forte spinta in tal senso dove con Delibera della Giunta Comunale (oggetto: Lavori di potatura e controllo fitostatico con metodo V.T.A. abbattimenti e Tree Climbing su alberate cittadine) si approvano e si affida in ambito di ordinaria manutenzione del verde su trattativa privata, cinque (la città viene così divisa) lotti di lavoro.

Uno di questi cinque è integralmente dedicato al Tree Climbing e ha come importo (I.v.a. compresa) ben £ 205.874.165 delle vecchie lire di allora.

È questo uno dei primi passi compiuti nel nostro paese per far conoscere al cittadino cosa significa operare in ambito pubblico con questo sistema operativo.

Il terzo Campionato Europeo di Tree Climbing giunge finalmente in Italia, a Merano (Giornate Meranesi dell'Albero) e da allora ritorna nuovamente nel nostro paese con quest'ultima edizione del 2008, a Torino, in seno al Congresso Europeo di Arboricoltura.

Tanto per non fare calcoli ma guardarsi un po' indietro per vedere quanto sia stato costruito in Italia pensiamo appunto alle due date più importanti:

- al primo campionato Europeo di Leinhstein del 1993;
- al primo campionato Italiano di Merano del 1995.

Qualche anno e anche in alcuni enti pubblici si fa avanti la volontà di avere operatori interni specializzati nella tecnica del Tree Climber (Genova) e anche in questo caso la professionalità non può far altro che crescere, pur con tutte le difficoltà del caso (gestione del tempo, dell'antinfortunistica e, non ultimo, del riconoscimento all'impegno lavorativo).

Quanto, da allora si sia fatto, detto e anche certificato (Tree Worker Europeo) su tutti i fronti, compreso quello della formazione professionale rivolta ai giovani che vogliono intraprendere questo mestiere così affascinante e complesso, resta nella storia.

Noi oggi ricordiamo quasi con tenerezza che agli albori dell'introduzione di questa tecnica gli operatori parevano degli eccentrici esibizionisti, senza un futuro, una sostenibilità sia da un punto di vista operativo che economico di questo lavoro.

E per meglio comprendere quanto nel nostro modo del lavoro sia cambiato il metodo, il sistema dell'operatività in pianta in questi anni, vediamo con un occhio di ammirazione quegli operatori che nei prossimi giorni potremo apprezzare al Parco del Valentino come migliori atleti (selezionati nel proprio paese d'origine) di questa specialità.

Nonostante in tutti questi anni si sia messa tutta la buona volontà per la promozione della tecnica del Tree Climbing, le critiche non sono mai mancate.

Proprio perché non si è mai tenuto in adeguata considerazione il vero peso che assume il climber nella manutenzione dell'albero, perché le sue capacità, come in parte già detto, devono non solo essere fisiche ma anche di comprovata esperienza e cultura (il climber è di fatto un arboricoltore) per poter agire nel modo più preciso ed efficiente possibile. Basti pensare alla fatica fisica e mentale che si deve sviluppare in questo lavoro, dove tutti i movimenti sono un'espressione fisica molto ben congegnata e finemente ottimizzata sul fronte del risparmio energetico della propria forza.

Mi ricorda il Free Climbing, di cui lustrì fa ero anch'io un'appassionato (sigh!), dove tutto il movimento corporeo era sì con il fine di raggiungere un obiettivo, ma, aggiungerei, nella migliore espressione figurativa possibile del corpo.

Salire con un cestello eleva persone su un albero è sicuramente più comodo e in molti casi anche produttivo, tuttavia non permette in alcun modo all'operatore di comprendere l'accezione diretta della parola "sensibilità" nel corpo, nella chioma, dell'architettura dell'albero, così faticosamente costruita in tanti anni di crescita.

Ogni taglio è una privazione, giusta che sia, è una privazione di una parte di un sistema complesso: sia nella costruzione che nelle relazioni interne.

I primi tempi, i primi lavori fatti in Italia con il Tree Climbing vedevano soggetti (gli uomini) ancora poco avvezzi a tale tecnica di approccio all'albero.

Le loro conoscenze in materia di arboricoltura moderna erano comunque già a un ottimo livello.

Tuttavia già si sentiva quanto questo particolare sistema permettesse di conseguire in quanto a opportunità operative:

- *raggiungere* soggetti arborei locati in luoghi difficilmente accessibili alle usuali piattaforme aeree;
- *salire* sull'albero e all'interno dello stesso senza creare scortecciature e/o rotture di rami per il passaggio più che delicato di un operatore in grado di "leggere" il percorso da effettuare per gli spostamenti interni;
- *gestire* ogni parte della chioma con assoluta precisione, giungere in ambiti difficili (riconoscimento delle caratteristiche del punto esatto su quale operare, taglio con inclinazione appropriata e precisa).
- **Rispettare il soggetto arboreo.**

Noi spettatori a terra di tali acrobazie aeree non potevamo che lodare la bravura di questi uomini spericolati, ma indubbiamente già capaci di comprendere l'albero nel suo complesso modo di erigersi e quindi vivere.

E proprio su quest'ultimo concetto sottolineerei l'importanza che assume la conoscenza approfondita dell'albero:

**come si possa dichiarare di essere potatori *senza mai essere saliti fisicamente all'interno di una chioma***

(un po' come lo si fa da ragazzi, vuoi per sport o per scommessa) e quindi aver vissuto il palpitare del corpo di legno che ci circonda.

Aver visto e sentito la paura anche di cadere e la sicurezza che la "presa" sul legno ci poteva dare.

Come si possa ragionare dove è meglio effettuare un taglio che si deve compiere senza mai aver sentito o letto il pensiero di Shigo, o di Mattheck e altri ancora.

Il Tree Climbing è molto di più che una semplice metodologia di risalita per raggiungere i punti interessanti di una chioma da curare.

Il Tree Climbing è una forte passione che ci lega a quel profondo rispetto che dobbiamo agli alberi prima di toccarli con qualsiasi strumento.

Gli alberi vivono con noi e ci danno solo benefici, la loro cura deve essere fatta da noi con le stesse attenzioni che avremo curando noi stessi.

Luigi Delloste